

Natalia Lombardo

**ROMA** Dopo lo show con Blair - con l'improvvisata partita di calcio che gli ha danneggiato il ginocchio - e una presenza a Roma «pro forma» per la morte del giornalista Baldoni, Berlusconi è tornato alla sua «Smeraldaland» privata per concedersi uno scorcio di vacanze in più. Un altro motivo per farsi invidiare da tutt'Italia, tornata al lavoro. Dalla sua villa «La Certosa» prenderà decisioni sul suo partito-azienda, sui suoi colonnelli, sulla campagna elettorale che s'avvicina, sulle fibrillazioni interne al governo. Dovrà cercare di rilanciare la sua immagine internazionale (cercando di strappare a Germania e Giappone il seggio al Consiglio dell'Onu come premio fedeltà per l'appoggio alla guerra in Iraq), e di mettere a punto vari tasselli politici, consapevole dell'autunno «caldo» che lo aspetta anche nella Casa: i contrasti nella maggioranza esplosi a luglio sono stati congelati durante l'estate, ma già si sono riaccesi sulle Riforme e soprattutto sull'immigrazione e sul «tagliando» alla legge Bossi-Fini. Il premier pilota Bondi nel dibattito sul Ppe italiano, che agli alleati come l'Udc puzza di annullamento in una Grande Forza Italia; infine, (oltre che del suo cuoio capelluto) si occupa del restyling del suo partito in vista delle Regionali 2005, sulla quali grava anche il braccio di ferro tra le forze della Cdl per le candidature.

Molte le questioni aperte, come il caso Alitalia, ormai arrivato al redde rationem. A scaldare l'autunno ci sarà la Finanziaria, per la quale si ipotizzano tagli alla Sanità e agli Enti Locali, ma anche a quel bacino elettorale di An qual è il pubblico impiego (delle risorse per il rinnovo dei contratti per i dipendenti pubblici non c'è traccia nel Dpef votato a fine luglio). Un dato è certo: i rubinetti dei soldi pubblici sono a secco, quindi mantenere le promesse sul taglio delle tasse sarà comunque difficile per Berlusconi e soprattutto per il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco: non gli resta che arrampicarsi sugli specchi «creativi» che lui stesso aveva costruito per Tremonti, rischiando così di uscire dai parametri europei.

Ecco alcuni dei nodi che si presenteranno al pettine del governo da settembre.

**Riforme e devolution**  
Il «tavolo tecnico» ripartirà dal 2 al 10 settembre, ma la Lega punta a portare in aula alla Camera, il 13 settembre, un testo sul quale già si sarebbe raggiunto un accordo per «blindarlo» alla successiva lettura al Senato. Un lavoro che impegna il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, al quale piace molto darsi un tono da mediatore fra gli alleati bizzosi (se ne stupì lui stesso nei vertici notturni di luglio). In questi giorni sta incontrando sindaci e presidenti di Regione,

**Entro il 30 settembre va varata la manovra economica. Una scure sugli enti locali (che non ci stanno) e la Sanità**

”

Riforme, Bossi-Fini e rimpasto Berlusconi resta ancora in Sardegna e fa slittare ancora i tempi ma le divisioni nell'esecutivo si fanno più profonde



Immigrazione e finanziaria, riforme e politica estera. In più i conflitti interni all'alleanza. La Lega già mostra i muscoli Gli altri sono pronti a dar battaglia

# L'autunno nero di Berlusconi

Dall'immigrazione alla Finanziaria: ecco tutti i nodi al pettine del premier



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in vacanza in Sardegna, tra guardie del corpo e gionalisti

promettendo di tutto, garantendo modifiche, assicurando che ogni istanza sarà accolta. Così spera di mettere d'accordo la maggioranza e di raccogliere anche qualche appiglio dall'opposizione. Finora ne ha ricavato qualche tiepido «vediamo».

L'agitazione di Calderoli non compensa però l'assenza di Umberto Bossi, ormai utilizzato dai vertici leghisti come uno spot via telefono. Berlusconi continua a privilegiare il rapporto con il Carroccio, ma di fatto quell'asse del Nord che avrebbe potuto accelerare le Riforme si è rotto: Tremonti e Bossi sono usciti di scena (e il primo in qualche modo ne farà pagare le conseguenze al premier). Marco Follini, segretario Udc, non dimentica nel freezer gli emendamenti presentati a luglio e che potrebbero riapparire entro il 15 settembre, tanto più se non ottiene qualche garanzia sull'avvio di una legge elettorale proporzionale, o se non riesce a limitare i poteri del premier. Sia Follini che Casini, infatti, continuano a scongiurare una riforma costituzionale non condivisa e fatta a colpi di maggioranza. Anche in An le perplessità non mancano (e il «governatore» del Lazio, Francesco Storace, vuole «metterci bocca»): la proposta del ministro Gianni Alemanno per un'Assemblea Costituente

**Porto Rotondo**  
**LE VACANZE NON FINISCONO MAI**  
Marcella Ciarnelli

A giudicare dall'affollamento dell'esclusivo stabilimento «Bandana» in quel di Porto Rotondo si ha l'impressione che il premier-gestore stia applicando uno sconto consistente sulle tariffe. Ombrelloni a metà prezzo, i «saldi del lettino» che i gestori (quelli veri) sono stati costretti a inventarsi per cercare di raddrizzare a settembre una stagione che si chiuderà comunque con un bilancio in negativo a causa della crisi dei consumi. Stucano da ogni cespuglio attorno alla Certosa i vecchi compagni di vacanza di Berlusconi. Per un Dell'Utri che fa cucù da un boschetto di ulivi c'è un Emilio Fede che saluta sullo sfondo dei cactus. Non mancano Galliani e Confalonieri. La banda di sempre si è ritrovata. Alle Bermuda o in Sardegna poco importa. Tutti insieme per far progetti, programmi, per prendere accordi e sottoscrivere patti. Ovviamente con il capo incontrastato che continua a essere il loro padrone e il loro presidente e che sembra aver rimosso il fastidio di essere alla guida del governo

è stata accolta più che altro dalla sua componente, la Destra Sociale, mentre Gianfranco Fini continua ad essere tanto subacqueo nei mari del Sud quanto muto sulla scena italiana.

#### Immigrazione

Un'emergenza aggravata nell'estate dallo sbarco e dalle morti di

centinaia di disperati. Berlusconi è divisa in due: non tutta Forza Italia sostiene Pisanu, mentre l'Udc raccoglie il richiamo evangelico di Andreotti sull'accoglienza e il commissario europeo Buttiglione spinge perché la Ue sostenga lo sviluppo dei paesi da cui provengono i flussi di migranti. Alleanza Nazionale si dice favorevole a rivedere la Bossi-Fini con un'apertura

sulle quote di lavoratori con contratto, ma più che altro vuole un pugno di ferro sulla clandestinità, infatti Ignazio La Russa ha ricordato la proposta di legge presentata da An per introdurre il reato di «permanenza clandestina» sul territorio.

#### Finanziaria

Ventiquattro miliardi di euro dei quali 17 di risparmi «strutturali», e altri 7 di varie «una tantum»: questa la manovra correttiva necessaria a mantenere il deficit al 2,7% del Pil, secondo i parametri europei. La Finanziaria dev'essere varata entro il 30 settembre per poi sbarcare sul ring del Parlamento. Una coperta stetta, e la prima ad essere scoperta potrebbe essere la Sanità. Il ministro dell'Economia Siniscalco ha smentito, ma alcuni sottosegretari non escludono il ritorno di un ticket nazionale sui farmaci: potrebbe essere da 0,50 fino a 1 euro. Attualmente dieci regioni sui venti lo applicano, sono quelle governate dal centro-destra.

Ma la scure della Finanziaria cadrà comunque sugli Enti locali e sulle Regioni, che saranno costrette così a ridurre i servizi o alzare le tasse locali (anche su questo Storace è sul piede di guerra). Già nella manovra bis di luglio c'è stata una stretta sui ministeri, tanto che il

ministro dei Beni culturali, il forzista Giuliano Urbani, ha protestato minacciando di «chiudere gli Uffici» e assicurando che farà tagliare i tagli.

I 24 miliardi servono solo a contenere il deficit, ma non si sa dove Siniscalco troverà la copertura per il taglio delle tasse, bandiera elettorale di Berlusconi (che, anche con le tre aliquote del 23%, 33% e 39%, favorirebbe i ceti più ricchi). Da dove verranno gli investimenti? Siniscalco esalta la «Golden rule» (regola aurea) del collega inglese Gordon Brown: tenere fuori dal deficit le spese per gli investimenti; ma ciò non tiene conto dei parametri di Maastricht, quindi un pareggio sulle spese correnti sarebbe superato da quelle sul rilancio dell'economia.

#### Rimpasto

La verifica nella maggioranza di fatto non si è mai conclusa. Berlusconi ha annunciato un «ritocco» alla squadra di governo, ma potrebbe essere limitato al riempimento delle caselle vuote: la poltrona lasciata libera da Buttiglione, le Politiche Comunitarie, potrebbe andare a Mario Baccini dell'Udc, attualmente sottosegretario agli Esteri (anche se in ballo c'è anche Raffaele Lombardo, coordinatore centrista della Sicilia). Gianfranco Fini è rimasto con un pugno di mosche in mano dopo aver provocato le dimissioni di Tremonti (e rifiutato la successione), adesso Siniscalco si mostra più collegiale, ma non sono stati mai attivati gli organismi reclamati da An. Il partito di Via della Scrofa è dilaniato dalle lotte di corrente alle quali Fini vuole mettere il copricchio. An ora può sperare tutt'al più in un salto di poltrona per Adolfo Urso: da viceministro alle Attività Produttive a ministro. Ci sono poi vari posti vacanti di sottosegretario, e un'altra casella si potrebbe aprire con il passaggio al ruolo organizzativo del partito del forzista Gianfranco Micciché, ora viceministro all'Interno.

#### La vicenda Rai

La tv pubblica resta sempre con un vertice senza vertice: un Cda a quattro senza presidente e sfiduciato dalla commissione di Vigilanza (con i voti dell'Udc insieme all'opposizione). Una bocciatura della quale si beffano il direttore generale, Flavio Cattaneo, e i quattro consiglieri espressione della sola maggioranza. Il rinnovo del Cda, legato al fumoso meccanismo della legge Gasparri, non potrà avvenire prima di novembre quando sarà concluso l'iter (rallentato) della fusione tra Rai e Rai Holding. Se ne parlerà a Natale, quindi, sempre che nella Cdl le acque si siano così calmate da trovare otto consiglieri e un presidente che l'Udc vorrebbe per sé: fatto fuori Gnudi con la questione del contratto di Lucia Annunziata, potrebbe saltar fuori Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica.

**Il Cavaliere annuncia «ritocchi» nella squadra ma nel Polo c'è chi teme restyling a uso e consumo di Forza Italia**

”

la nota

## Implacabile, rispunta il rimpasto

Pasquale Cascella

Non è davvero da prendere come una scortesia la scelta di Gianni Letta, ombra grigia del governo di Silvio Berlusconi, di sottrarsi alle domande sull'attualità politica nel corso della presentazione di un libro storico alla «Versiliana». E sì che «Il quaderno nero» di Giovanni Giovannini, che racconta della dignità con cui tanta parte dei militari italiani affrontò la prigione anziché schierarsi con i nazisti dopo l'8 settembre del 1943, dato l'approssimarsi del sessantesimo anniversario avrebbe potuto offrire il destro per riprendere la metaforica riflessione sullo stato della maggioranza politica aperta qualche settimana fa da Marcello Pera, appunto con un richiamo al disfacimento di quella che passa come la «notte della Repubblica». Poco importa chi il ritroso sottosegretario alla presidenza del Consiglio include nel no-

vero di quanti «dichiarano senza lavorare». L'ammissione che dalle sue parti ci sia gente che ricopre incarichi a sbafo e parla a vanvera, a ben pensarci, suona più eloquente del silenzio in cui Letta si è trincerato, formalmente in ossequio alla promessa fatta a se stesso dieci anni fa, di «servire le istituzioni senza parlare», giacché il prestigio delle istituzioni meglio è stato servito quando il sottosegretario si è mostrato meno reticente e a qualche espressione di verità più diretta sulla condizione del governo e della sua maggioranza ha ceduto. Tant'è: oggi, di fronte all'appuntamento dell'autunno, c'è ancora - se mai c'è stata - una maggioranza politica? Se la vittoria elettorale del 2001 fosse stata radicata in un blocco sociale e avesse prodotto culture e strategie liberali (se si vuole, persino liberiste) in qualche modo condivise, ci

sarebbe poco da sorprendersi dell'ipotesi che l'alleanza di centrodestra possa riconvertirsi in un aggregato omogeneo con il progetto conservatore rappresentato dal Ppe. Invece, le polemiche stanno divampando nella stessa coalizione, a partire dai soggetti che tradizionalmente si richiamano alla cultura politica e alla stessa organizzazione del Ppe. E rivelano che lo scontro non è soltanto sui valori di riferimento (emblematica la diatriba sull'uso della forza per arginare l'immigrazione clandestina da parte della Lega) ma addirittura sulle stesse regole su cui impennare l'eventuale federazione di centrodestra. Quando l'udicino Bruno Tabacchi chiede al coordinatore di Forza Italia che il confronto sia liberato dall'ingombro del «capo che nomina», in tutta evidenza solleva una questione che non ha solo a che fare con il rischio di istituzio-

nalizzare il «partito ingloba-tutto» ma già investe l'anomalia di una coalizione priva di regole e strumenti effettivamente democratici per la sua vita interna. Può svincolare Sandro Bondi, che appunto - esercita un mandato per grazia ricevuta. Ma possibile che in materia di metodo e di sostanza della democrazia nulla abbiano da dire quegli esponenti radicali che si offrono, a mo' di contrappeso all'ipotesi della sezione italiana del Ppe, per una qualche operazione liberale, anzi in questo caso propriamente liberista, di consolidamento del versante di centrodestra del liberalismo italiano? Proprio pari queste opzioni, organizzative e politiche, non sono, anche se An si barcamena tra l'una e l'altra formula. Fini punta nuovamente sul rimpasto di governo, pur di non scegliere. Così come oscilla tra il richiamo sociale e il modello autoritario di fronte al dop-

pio nodo della politica economica e del modello istituzionale. L'intreccio costituisce il peccato originale di questo centrodestra senza vera identità, fondato com'è sul patto che la Lega ha stretto con Berlusconi e che, non a caso, il successore di Umberto Bossi al ministero delle Riforme, Roberto Calderoli, fa valere (nella stessa Lega allo sbando in attesa del recupero del leader malato) quando sostiene che «chi fa le riforme vince». Quali riforme? Il prossimo commissario europeo Rocco Buttiglione avverte che «se federalismo significa più servizi e meno costi siamo tutti d'accordo, altrimenti, se significa meno servizi e più tasse, siamo tutti contrari». Mentre il portavoce di An, Mario Landolfi, puntualizza che «le elezioni non le vince chi fa le riforme ma chi le fa bene, con un impianto coerente in modo che una norma non sia con-

traddetta dalla successiva». E a mo' di esempio cita, guarda caso, la scelta del «premierato forte» che tale rischia di non essere se «depotenziato rispetto a un Senato federale che è praticamente una Repubblica a sé». Peccato che Landolfi non si chieda, e chieda al Berlusconi interessato candidato a quel premierato, cosa sarebbe. E che Buttiglione non rammenti, a se stesso e al governo con cui ha condiviso l'approvazione del Dpef, quanti minori servizi e maggiori costi (e più tasse indirette, come il fiscal drag, le accise sulla benzina e il mancato rinnovo dei contratti pubblici) siano già fatti gravare sulla di per sé stentata ripresa autunnale solo per non dispiacere a un premier smanioso di propagandare contratti fasulli senza fare i conti con il declino del paese. Quelli che Gianni Letta, se lavora come assicura, dovrebbe pur conoscere.